

Vedi anche lo schema Appunti per una teologia dell'ordinazione e del ministero ordinato al link: <http://www.puntopace.net/Mazillo/AppuntiPerUnaTeologiaDellOrdine.pdf>

Linee fondamentali della teologia dell'ordinazione e del ministero ordinato

1) Alcune premesse

a) Sulla teologia

Non bisogna dimenticare che essa è la riflessione critica del dato di fede, muovendo dall'esperienza ecclesiale nel suo continuo dialogo con Dio e nel dialogo con la storia, nella storia e per la storia dell'uomo. Questa definizione implica alcune scelte non teoretiche astratte, ma di collocazione ecclesiale e di interpretazione storico-esistenziale. Implica l'opzione di un modello particolare, a iniziare dal rapporto fondamentale tra la propria identità e quella dei due grandi temi teologici in gioco: Dio e la Chiesa, declinati il primo secondo il Figlio di Dio incarnatosi nella storia umana e il popolo di Dio come comunità convocata e fermento storicamente determinante per la salvezza dell'uomo e del mondo.

b) Sulla mediazione

Ci sono diversi schemi per mediare l'idea del rapporto tra il divino e la sua investitura nei confronti dell'uomo. Il primo schema pensa a una configurazione particolare di un essere umano con il sacro, in quanto cifra che media l'esperienza religiosa come apertura dell'esistenza a ciò che è al di sopra di essa; è lo schema sacrale.

Uno schema alternativo è quello che mette in relazione la Trinità economica con la Chiesa, popolo di Dio, in ordine alla salvezza del mondo e dell'uomo (schema conciliare). In ogni caso tre elementi sono in gioco Dio, Trinità, comunità divina, ai quali corrispondono l'uomo l'umanità e la società umana e, per ciò che riguarda il collegamento tra la prima della seconda serie, gli elementi in gioco sono il mediatore, la salvezza, l'evoluzione della storia del loro rapporto.

c) Sull'ordinazione

Ci sono diverse condizioni di base a partire dal concetto di ordine:

a) ordinamento come nuova entità (*ordo*) in quanto divisione di casta, fino alla visione e differenziazione sacrale dell'identità;

b) ordinazione come nuova specificazione ecclesiale in rapporto a una ministerialità specifica;

c) nuova costituzione (*prae-ordinatio = constitutio*) come conformazione esistenziale nei parametri fondamentali riguardanti Dio e l'umanità, Cristo e i fratelli.

Esempi. Per a) il modello levitico, collegato alla figura del sacerdote Aronne; per b) il modello luterano che indica un compito conferito dal basso, oppure il modello cattolico che vuole investitura dall'alto; per c) il modello giovanneo, con accentuazioni nel primo o nel secondo senso. Confronta, a questo riguardo, il brano del Vangelo di Giovanni in cui Gesù chiede a Pietro: "Mi ami tu?" e solo dopo aver ricevuto una risposta affermativa, gli conferisce l'incarico: "pasci le mie pecore". Qui c'è molto di più che una semplice investitura formale. Si richiede un impegno esistenziale.

2) Il rapporto con Dio

Quanto già visto sugli schemi riguardanti la mediazione e il suo impatto sull'uomo ha precisi agganci sul modo di intendere il divino. Nel modello sacrale Dio è l'onnipotente da mediare, cioè da trovare e decifrare per trasmetterne gli ordini in merito alla vita e alla morte degli uomini. C'è in questo caso un modello piramidale, o come modello giuridico-imperiale, che attribuisce all'uomo una giurisdizione plenipotenziaria (*in vece sui*) oppure coglie una trasformazione di carattere ontologico-differenziale che contrappone il soggetto ordinato al resto degli uomini. Dio, vertice del bene del bello e del vero è all'origine di una concezione di Cristo come sacerdote re e profeta, che corrisponde alla mediazione della giustizia collegata al *bonum*, della bellezza collegata al *pulcrum* e dell'insegnamento collegato al *verum*. Per questa ragione Cristo è sacerdote, re e profeta e a lui è ricondotto il triplice ufficio (*munus*): *santificare, governare ed insegnare*. Per questo motivo la Chiesa è considerata, a sua volta, maestra e guida, madre e gerarchia. Ciò che ne deriva in termini di comunicazione per gli altri è la parola come ordine, come decreto e legge alla quale obbedire.

A fronte di questi modelli, che la teologia cattolica dovrebbe aver già superato, è bene ribadire che il *modello conciliare* in generale ci porta a pensare a Dio come centro della realtà universale e come indispensabile punto di riferimento dell'interiorità umana. La *parola* è più che un decreto. È una chiamata ed è vocazione, perché l'uomo viva nella storia la gratuita e la solidarietà di Dio. La Chiesa più che madre è considerata sorella e compagna di strada degli uomini. Il modello conciliare ha anche dei risvolti sul piano teologico trinitario, nel senso che il rapporto con il Padre ci fa cogliere il valore della paternità del ministero; il rapporto con il Figlio comporta una concezione del ministro come discepolo e seguace di Cristo; il rapporto con lo Spirito Santo fa sì che il ministro veda sempre in lui il suscitatore dei doni e la fonte di nuova energia.

3) Il rapporto con l'uomo

L'uomo può essere considerato come l'umanità, da dominare, da convocare o da salvare in corrispondenza di tre concetti che sono la *plebs Dei*, l'*ecclesia Dei* e il *populus Dei*. Ciò che appare determinante, anche se non viene espresso, è che l'umanità è vista come sostanzialmente cattiva e quindi da fuggire, nei casi migliori come un esilio da sopportare. Ancora come un insieme i fratelli da tollerare e da comprendere oppure come sofferenti da servire (così nel cristianesimo sociale). Secondo la filologia conciliare l'umanità è una vicenda da condividere, sorretti dalla convinzione che in essa è presente il Regno di Dio. Alle tradizionali concezioni della Chiesa come impero e come società, grazie al Vaticano II è stata riscoperta quella della comunione, che però personalmente riteniamo che debba essere strutturalmente collegata all'ecclesiologia del popolo di Dio¹.

4) La figura del mediatore

Nel modello sacrale l'uomo è semplicemente consacrato, quindi investito dal divino e separato dal mondo profano. Sono caratteristici di tale modello sacrale l'offerta, la benedizione e la visione come collegamenti tra Dio e uomo, che pur in un contatto particolare conservano una distanza abissale, da gestire con doni e sacrifici. Il modello conciliare possiamo suddividerlo in due. Da quello *conciliare primordiale* derivano il servizio (carità), l'annuncio (catechesi) e la celebrazione (liturgia), in realtà *diakonia*, *martyria* e *koinonia*. In un modello conciliare progredito l'agire della Chiesa è in continuità con l'agire di Cristo, di cui si avverte l'urgenza della sequela. Il ministero è allora ministero della vita e per la vita.

¹ In una rilettura successiva del testo originario si fa qui riferimento a quanto esposto nel Convegno ad Anagni su "Chiesa come 'popolo di Dio' o 'Chiesa come comunione'", in Associazione Teologica Italiana, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Glossa, Milano 2005, 47-62, leggibile da questo link: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/popolodidio-roma-04.htm>.

Sembra andare in questa direzione l'invito della presentazione del documento "Linee comuni per la vita dei nostri seminari" ad "essere capaci di farsi evangelicamente carico delle sfide della storia". In tale modello teologico l'agire della Chiesa, conformemente all'agire di Cristo, realizza le attitudini del Signore in quanto a) *annuncia la buona novella realizzata il ministero della gioia condivisa; visita gli uomini ai quali porta conforto di guarigione* e in ciò realizza il ministero della *compagnia e dell'accompagnamento*; restituisce gusto della luce e della vita e in ciò realizza il *ministero della vita e della pace*. Un aggancio a questi ultimi accenni si può trovare nelle "linee comuni", n. 48, dove è scritto a proposito della dimensione simbolico-liturgica: "in essa il popolo di Dio di nuova e mantiene alta l'attenzione del desiderio nutrendo la propria vita e riconoscendo di una sorgente della propria crescita spirituale". La conformazione Cristo non è più nell'ottica della plenipotenziarità o della rappresentanza, ma in quella dell'incarnazione: farsi simili ai destinatari della propria missione, come ha fatto Cristo. Essere in Cristo è per il ministro ordinato essere *profeta che vede l'invisibile e che vive il Regno*, oltre a *vivere per* il Regno, sapendole scorgere i segni incipienti. Ciò significa saper offrire e trasfigurare il mondo, offrendo la propria esistenza agli uomini, saper portare alla luce verso l'Ulteriorità i propri fratelli, sapendo lievitare a cogliere l'eccedenza di senso e della storia in loro.